

ANGELO BIANCHI

DISCORSO CONCLUSIVO DELL'VIII CONGRESSO
NAZIONALE DELLA SOCIETÀ MINERALOGICA ITALIANA

(Trieste - 28 settembre 1952)

Si è appena spenta l'eco del Congresso Nazionale di Fisica, riflessa dal Colle di San Giusto giù per la penisola, che giunge a Trieste per concludere i suoi lavori il Congresso Nazionale di Mineralogia.

Ben sappiamo di non poter sostenere il confronto con l'alta risonanza che oggi hanno in tutto il mondo le manifestazioni della Fisica e della Chimica.

Ma anche noi, a Padova, dove il Congresso si è inaugurato ed ha avuto il suo essenziale svolgimento, abbiamo lavorato seriamente e bene, con intonazioni varie, con indirizzi scientifici moderni, toccando problemi teorici ed applicati di vivo interesse attuale della Mineralogia e della Petrografia, della Cristallografia fisica e strutturale, della Geochimica e della Cristallochimica, della Mineralogenesi e dei Giacimenti minerari.

Ed oggi la Società Mineralogica Italiana, qui rappresentata da un buon numero di Soci venuti da ogni parte d'Italia, ascrive ad alto onore ed a prezioso privilegio questo atto conclusivo dell'VIII Congresso, che offre due aspetti suggestivi: la visita a Trieste, che è anche pegno di amore e di fede delle Università italiane, quasi tutte qui rappresentate, verso la giovane sorella adriatica; la inaugurazione, e vorrei dir meglio la simbolica consegna alla grande Famiglia mineralogica italiana, del nuovo Istituto di Mineralogia, ultimo nato, ma già ben individuato nella sua moderna concezione, e già pronto al suo compito didattico e scientifico.

Noi siamo lieti di portare questo riconoscimento ufficiale e questo segno di gratitudine al collega ed amico Prof. Morgante, che alla creazione del nuovo Istituto ha dedicato tutto sè stesso nel primo triennio della sua assunzione alla cattedra, e che a questa sua creatura triestina è rimasto fedele rinunciando ad inviti di altre Università.

Ed io in particolare desidero rivolgere l'espressione del mio compiacimento all'allievo, che ha dato un volto proprio, una impronta personale all'ambiente della sua attività scientifica e didattica. Ma sarebbe ben grave ed ingiusta dimenticanza, se io tacessi i meriti del Magnifico Rettore Cammarata, del Prof. Costa, del Prof. Picotti e la tenace preziosa opera preparatoria del Prof. Edoardo Gridelli, lo Zoologo triestino che amo definire « mineralogo onorario » poichè a lui dobbiamo la prima fase essenziale di impostazione d'una Cattedra e d'un Istituto Mineralogico a Trieste.

Ricordi, amico Gridelli, i nostri lunghi colloqui a Padova e a Trieste, i pazienti studi, i laboriosi progetti fatti, disfatti e rifatti tante volte per creare le basi su cui Morgante potesse poi definitivamente costruire?

La Mineralogica italiana è grata all'Università di Trieste ed ai Colleghi triestini per questo nuovo centro di studi che è pronto a dare il suo contributo in un momento di felice e fervida rinascita delle Scienze Mineralogiche pure ed applicate.

E la Società Mineralogica, nata a Pavia nel clima della ricostruzione evolutiva di uno dei nostri maggiori Istituti, ed inserita anch'essa ormai come forza viva e vitale nel quadro del rinnovamento moderno della Mineralogia italiana, è presente oggi come allora coi suoi convegni nazionali a questa lieta manifestazione di sviluppo per una nuova vita che comincia a pulsare nella Famiglia nostra.

E da Trieste noi guardiamo all'altro estremo della sponda adriatica, nell'attesa fiduciosa che possa presto affermarsi anche a Bari, con un proprio Istituto, la cattedra di Mineralogia in modo adeguato alla sua essenziale funzione didattica, scientifica e tecnica per le varie Facoltà di Scienze, d'Ingegneria, di Agraria e di Farmacia.

Ieri il collega Gallitelli, richiamato a Modena dai suoi impegni di Rettore, mi ha incaricato di portare all'amico Morgante il suo saluto augurale e di annunciargli il dono di un bel campione di Datolite del rinomato giacimento di Serra dei Zanchetti nell'Appennino modenese.

Io qui propongo e già ritengo per certo, che ogni Direttore di Istituto mineralogico delle Università Italiane ed ogni Direttore delle nostre miniere più rinomate voglia imitare l'esempio ed of-

frire in dono al giovine Istituto di Trieste almeno un esemplare tipico e bello di un classico giacimento della sua regione. Sarà un piccolo gesto simpatico, che compiuto collettivamente acquisterà un valore ed un senso nazionale più alto e squisito.

Dopo la visita all'Istituto mineralogico concluderemo i lavori scientifici del nostro Congresso. Poi saliremo sul colle di San Giusto per l'ultima cena sociale che ci attende nella grande sala del Castello.

Ci siamo accostati stamane a Trieste con un senso religioso di amore, ravvivato dalla visita all'Ara dei Fratelli caduti sul Carso per la redenzione della Venezia Giulia. E questa sera, ripartendo da Trieste, ognuno di noi porterà con sè come cosa cara e gelosa il ricordo della vostra ospitalità; serberà nel cuore l'immagine viva del bel golfo, che apre le braccia verso l'Italia; avrà negli occhi indimenticabile il superbo spettacolo della bella città italiana con le sue mille e mille luci riflesse nell'Adriatico, come fiaccole luminose della vostra passione, della nostra fede nel comune destino.

Trieste, 28 settembre 1951.